

«Con imparzialità ho sempre esortato tutti al dialogo, al confronto, al rispetto reciproco. All'unità»

Da Napoli sostiene: «In Iraq siamo intervenuti a fine marzo, quando era già finita la guerra guerreggiata»

Ciampi: la mia missione, 7 anni di dialogo

Il Presidente della Repubblica ricorda la laicità dello Stato e parla «con il cuore» per l'ultimo messaggio. Al «San Carlo» di Napoli accolto con un'ovazione dal pubblico

di Vincenzo Vasile / Roma

GLI RIESCE un'altra volta. Mette d'accordo tutti (o quasi) Carlo Azeglio Ciampi al suo settimo e - precisa - «ultimo» messaggio tv di fine d'anno. Ha pronunciato di fronte alle telecamere un discorso sobrio, a tratti fin troppo conciso, contenuto nella misura record di

soli dodici minuti e mezzo, che è stato seguito da 12.889.000 utenti, con un calo dell'1,8 per cento rispetto all'anno scorso, scontando forse l'effetto negativo che di solito la brevità ha sugli ascolti dei programmi, anche se come in questo caso pressoché privi di concorrenza.

Ma l'indomani colpisce il paradossale effetto politico di quella che pare una sorta di sottaciuta ricandidatura (con i consensi bipartisan da cui si autoescludono Bertinotti e i leghisti) a proposito di una chiacchierata che voleva essere esplicitamente, invece, di «commiato» e di bilancio e che è stata improntata a un taglio colloquiale e diretto, alla fine si è anche un po' commosso: «Ho parlato col cuore», ha spiegato ieri notte il presidente in piazza del Quirinale dopo il concerto di fine d'anno.

La scelta di mantenersi sotto tono non impedisce qualche allusione. Anzitutto Ciampi ha ricordato di intendere il mandato presidenziale «come un dovere, come una missione» e ha sintetizzato i suoi sette anni in due «parole chiave» che gli hanno fatto da guida: imparzialità e dignità. Imparzialità che spesso ha suscitato incomprensioni e diffidenze; senso della dignità spesso travisato, è rimasto sottinteso. Guardando indietro a questi sei anni e mezzo Ciampi, infatti, rivendica: «Mi sono proposto di esercitare imparzialmente il mio mandato e ho costantemente rivolto a tutti l'esortazione al dialogo, al confronto leale, aperto, reciprocamente rispettoso. Come presidente ho voluto esprimere il senso della dignità di cittadino di una libera democrazia: dignità che è consapevolezza delle responsabilità del proprio Stato, dei propri diritti, ma ancor più dei propri doveri». Ed è noto come qualche giorno addietro Ciampi si sia pubblicamente «rammaricato» per non essere stato ascoltato abbastanza in proposito.

Qui, tuttavia, la polemica è soltanto implicita: «Stasera non intendo tornare» sui singoli temi, è stata l'avvertenza. Soprattutto Ciampi richiama la propria coerenza con

l'assunto degli impegni contenuti nel giuramento del 18 maggio 1999, che «più volte mi sono riletto». E sottolinea quello che ritiene l'aspetto più rilevante del suo settennato. Cioè l'aver saputo instaurare in un momento confuso e difficilissimo un dialogo e un flusso di solidarietà che hanno riconciliato cittadini e istituzioni. Nel suo viaggio in Italia «in questi anni - ricorda ai cittadini/telespettatori - vi ho parlato di ciò che avevo nel cuore e nella mente. Come un italiano che si rivolge a ogni altro italiano».

Tra i punti più rilevanti di questo bilancio alcuni messaggi che Ciampi pensa siano «passati» con successo, si intende, nell'opinione pubblica, benché fossero avversate sul piano politico e persino legislativo. Ne elenca quattro: 1) «L'unità della patria non è retorica»; 2) «Ho difeso la laicità dello Stato», anche se è da apprezzare la «felice convivenza» a Roma dei due stati - italiano e vaticano - reciprocamente indipendenti. 3) «Non c'è domani» senza una Unione europea sempre più coesa; 4) e infine un unico «nesso ideale» lega Risorgimento, Resistenza, Repubblica, Costituzione.

È questo «il succo del settennato». E insieme «il modo in cui ho vissuto questi sette anni», dice Ciampi. Un unico riferimento è riferibile al prossimo futuro politico, alla campagna elettorale: «Come presidente della Repubblica italiana mi sono proposto di esercitare imparzialmente il mio mandato, e ho costantemente rivolto a tutti l'esortazione al dialogo, al confronto leale, aperto, reciprocamente rispettoso». Bisognerà rispettare gli avversari, è l'invito. Ieri mattina Ciampi era a Napoli, dove ormai abitualmente fa una piccola pausa di riposo a inizio d'anno. Ci tornerà, ha assicurato, anche dopo la fine del suo mandato. Ieri sera la platea del teatro San Carlo, dove si è svolto il tradizionale concerto di Capodanno, il Presidente è stato salutato con una

L'effetto, forse involontario, del suo discorso è quello di una implicita candidatura al bis. L'accento su Stato laico e Carta Costituzionale

PRODI



Ci ricorda che l'Italia ha bisogno di serenità e fiducia. Dobbiamo ringraziarlo per averci guidato 7 anni

CHITI



Con equilibrio ha frenato gli eccessi di una destra arrogante se non avventurista

RUTELLI



Ha saputo riconciliare cittadini e istituzioni. È l'unico ancoraggio per un dialogo tra gli schieramenti

FINI



Un discorso di alto profilo, suggello a un settennato speso per ravvivare l'amor di patria



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la lettura del messaggio di fine anno. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

vera e propria ovazione. Tranne che sul tema di Bankitalia, ciampi ieri, non s'è sottratto alle domande dei cronisti. In particolare a una, relativa alla missione in Iraq, ha replicato: «Noi siamo andati in Iraq, quando la guerra guerreggiata era finita. Ricordiamocelo sempre. Le nostre truppe sono arrivate in Iraq nel giugno 2003, mentre gli eventi bellici veri e propri erano finiti alla fine di marzo».

Questa risposta riprende lo schema già spesso usato in passato da Ciampi per attribuire un carattere di «missione di pace» alla presenza delle truppe italiane in Iraq, e che purtroppo lascia fuori la concreta e tremenda esperienza degli episodi bellici cui i nostri soldati hanno partecipato.

Veri e proprie azioni di guerra, come la famigerata «battaglia dei ponti»: immagini immortalate dal video censurato dalle tv di Berlusconi, e mandato in onda da RaiNews24, senza che si siano registrati chiarimenti e risposte decenti dalle autorità di governo e militari.

La scheda

Nei sette messaggi, rispetto per la Carta, dialogo tra opposizioni

1999: STABILITÀ E RIFORME Ciampi auspicava la ripresa delle riforme verso una «autentica cultura della stabilità politica» che permetta ai governi di agire «sotto il pungolo delle opposizioni, ma senza l'affanno della precarietà», «dando maggiore respiro all'Italia delle regioni, all'Italia delle cento città». Lo sforzo riformatore, diceva, va concentrato sulla soluzione del principale dramma sociale, la disoccupazione. La Costituzione è «un patto tra i figli dell'Italia che aveva recuperato la sua dignità e libertà», e racchiude «la nostra storia, le lotte per la democrazia, per la giustizia, per l'unità». È «un telaio valido, sul quale operare le modifiche necessarie in un mondo che cambia, senza disperdere principi ed valori».

2000: ABBASSARE I TONI No alla politica dell'intolleranza e dell'insulto: se la campagna elettorale continuerà ad essere combattuta con colpi bassi e frasi offensive, la gente non voterà in primavera. E avverte: il patrimonio civile è «messo a rischio dall'uso di linguaggi intolleranti, indegni di un

confronto democratico». Erichiamo all'unità nazionale, al rispetto del diritto, dei valori democratici «riaffermando l'unità nazionale».

2001: RISPETTO RECIPROCO Ciampi ribatte sul tasto del dialogo tra maggioranza e opposizione, e chiede responsabilità: chi ha vinto le elezioni mostri «quanto vale e quel che può fare per il bene del Paese» e l'opposizione «svolga il suo ruolo di controllo, critica e proposta». Lo spirito di dialogo è quello che rese possibile «ai padri fondatori» il varo della Costituzione, pur appartenenti a culture diverse. La maggioranza sia disponibile all'ascolto, l'opposizione non si rifiuti nell'ostruzionismo sistematico».

2002: IL FUTURO SARÀ DURO Stiamo uniti, il futuro potrebbe metterci alla prova, e potremo affrontarla solo se saremo solidali e coesi. «L'Italia sia unita e solidale, e tanto più che si sta incamminando sulla via del federalismo e devolution. La forma dello Stato può variare, dice, ma solo se resta «fermo il principio di solidarietà e non sia a rischio l'unità nazionale. Principi intangibili che non ammettono compromessi».

2003: NON PERDIAMO LA FIDUCIA Un anno difficile, di problemi economici. Ma la

ripresa è visibile, ed non bisogna compromettere un clima di fiducia fondamentale per la crescita. «La fiducia è tutto, è la forza che ci muove, che ci permette di costruire il nostro futuro», avverte - non mancano le ragioni di nutrire fiducia». Poi l'omaggio ai caduti di Nassirija: «Ho ancora nel cuore gli sguardi e le parole, la dignità, la compostezza dei familiari dei nostri caduti di Nassirija».

2004: TSUNAMI E 25 APRILE Il maremoto che ha sconvolto il sudest asiatico è una tragedia che impone ai paesi ricchi del mondo il dovere della solidarietà. Una solidarietà che vada oltre l'emergenza. Il 2005 cade il 60esimo della Liberazione dall'occupazione dei nazisti, e dei loro alleati fascisti della Rsi, e la nascita di un paese «democratico, libero ed unito». E Ciampi ricorda quel capodanno di 60 anni fa, un inverno duro e triste, di sofferenza «ma ci animava tanta speranza. Ci eravamo già posti all'opera per fare risorgere l'Italia dalle sue rovine. Nell'aspirazione alla libertà, l'Italia si ritrovava più unita di quanto avessimo osato sperare». Di qui nasce «la nuova Italia democratica, libera, unita».

Un coro di applausi. Ma la Lega storce la bocca

Bertinotti lamenta il silenzio sull'Iraq e i recenti scandali. Hack e Fo apprezzano gli accenni alla laicità dello Stato

/ Roma

IL MESSAGGIO DI FINE ANNO di Carlo Azeglio Ciampi è stato accolto con commenti positivi da entrambi i Poli. Critiche sono arrivate dalla Lega, e in particolare da Roberto Calderoli, per l'«enfasi» su Tricolore e inno di Mameli, dal Radicale Daniele Capozzone per l'assenza di riferimenti all'«emergenza-legalità» (soprattutto in tema di grazia e amnistia) e dal segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, che ha lamentato «il silenzio sulla crisi della classe dirigente» e sul «mantenimento dell'Italia in guerra». Voci rimaste però isolate, a fronte di un apprezzamento corale e bipartisan. Per la maggioranza, Silvio Berlusconi si è detto «favorevolmente colpito» dal messaggio, mentre Gianfranco Fini ha parlato di «discorso di alto profilo» che chiude un setten-

nato in cui, ha detto il ministro degli Esteri, «Ciampi si è speso senza sosta per ravvivare l'amor di Patria nel cuore degli italiani». Per l'opposizione, Romano Prodi ha sottolineato come «ancora una volta abbiamo sentito nella voce di Ciampi quella forza straordinaria e serena che in questi sette anni ci ha sempre accompagnati e guidati». Secondo il leader dell'Unione, a Ciampi «dobbiamo un sentito ringraziamento per quanto nel corso del suo mandato ha fatto per tutti noi». Nel suo messaggio, ha aggiunto il Professore, il capo dello Stato «ci ha ricordato con autorità e affetto quanto il nostro Paese abbia bisogno di operare con serenità e fiducia per affrontare le importanti sfide che lo attendono, per garantire il futuro delle nuove generazioni e rafforzare ulteriormente la coesione con gli altri

popoli europei». I primi a complimentarsi con lui e fargli gli auguri di buon anno sono stati il premier Berlusconi, il sottosegretario Gianni Letta e il regista Roberto Benigni, da tempo legato al capo dello Stato da un rapporto di amicizia. A seguire, sono arrivate al Quirinale le telefonate del sindaco di Roma Walter Veltroni, del diessino Giorgio Napolitano, nominato non molto tempo fa da Ciampi senatore a vita, del ministro Mirko Tremaglia, del sindaco di Napoli Antonio Bassolino e del vice presidente del Csm Virginio Roggioni. Apprezzamento con riserva per il discorso di fine anno del capo dello Stato è stato espresso da personalità vicine al centrosinistra come Dario Fo e Margherita Hack. «Ciampi non mi è dispiaciuto, è stato molto onesto, anche se qualcosa in più sulla questione mo-

rale e sui tanti scandali cui assistiamo, ad esempio il falso in bilancio ridotto ad una semplice infrazione stradale, poteva dirla», è stato il commento dell'astrofisa. Anche il premio Nobel per la Letteratura Fo, ora in corsa per le primarie di Milano, ha parlato di discorso «onesto». È stato soprattutto il passaggio sulla laicità dello Stato a suscitare l'interesse dei due. «Viviamo in uno Stato teocratico dove a dare le direttive su embrione, eutanasia, aborto, sessualità, famiglia e coppie di fatto è la Chiesa - ha detto la Hack - ma la scienza ha le sue regole: pertanto la Chiesa non tocchi la scienza e la ricerca scientifica ma pensi alla sua missione di aiutare i poveri e le persone più bisognose». «Il nostro - ha detto Fo - fino a prova contraria è uno Stato laico che riconosce le libertà personali, e quindi dovrebbe rispettarle».

s.c.

Ottiero Ottieri Donnarumma all'assalto



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

In edicola con l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.